

IL CASO LA QUESTIONE SI TRASCINA DAL DOPOGUERRA. NEL FRATTEMPO È CAMBIATO QUASI TUTTO E IMPERA LA «DEMOCRAZIA DEL PUBBLICO»

Partiti, statuto come atto pubblico e trasparenza per i fondi pubblici

Proposta di legge di Grassi per attuare l'art.49 della Costituzione

MICHELE COZZI

● I partiti politici non godono più di buona fama. Agli scandali e al malaffare che come un fiume carsico attraversa il paese dalla Prima alla Seconda repubblica, si accompagna l'incapacità di creare un circolo virtuoso tra partecipazione, efficienza e trasparenza.

A tutto ciò si aggiunge un altro effetto perverso che ha ridotto considerevolmente il peso specifico del partito moderno: le profonde trasformazioni economiche, sociali e culturali che determinano il passaggio dalla società «fordista» e industriale, alla società post-industriale. Una rivoluzione epocale che ha ridotto i partiti ai minimi termini, rispetto all'epoca del Dopoguerra e del compromesso tra democrazia e capitalismo che ha dato origine al welfare state.

La letteratura italiana e internazionale sul ruolo dei partiti nelle democrazie è sterminata. E affronta i diversi aspetti del rapporto tra cittadini e politica: da quelli organizzativi a quelli prettamente politici, ai rapporti con l'economia e la finanza, fino al crescente leaderismo e personalizzazione. Che rappresentano i tratti, post-moderni della politica. A qualsiasi latitudine.

Non a caso, un filone socio-politico che va per la maggiore (da Bernard Marin a Rosanvallon) propone una linea interpretativa della post-modernità (o seconda modernità, come dice Ulrich Beck), fondata sul passaggio dalla «democrazia dei partiti» (figlia dell'industrialismo e della società di classe) alla «democrazia del pubblico», fondata sulla personalizzazione della politica, sul rapporto diretto Leader-Masse, sull'uso massiccio dei nuovi mezzi di comunicazione (internet, social-network ma anche la vecchia cara Tv). Il sociologo Ilva Diamanti sottolinea che «le ideologie e le identità collettive sono state riassunte e rimpiazzate dalla fiducia nel leader».

Può piacere o non piacere, ma questa è una macro-tendenza con la quale fare i conti.

L'effetto della personalizzazione della politica svuota la logica del partito-comunità, fondato sulla «connessione sentimentale» degli aderenti. I quali, ormai sempre più si uniscono su tematiche parziali, trasversali, che spesso vanno al di là della vecchia demarcazione sini-

stra-destra. Che tutto sia cambiato lo denotano sia il calo vertiginoso degli iscritti ai partiti di massa, sia la necessità che essi avvertono di chiamare più spesso, non gli iscritti, ma il popolo «più largo» a decidere e scegliere attraverso lo strumento delle primarie. Lo fa la sinistra e vorrebbero farlo anche settori della destra.

In questo quadro complessivo si capisce l'obiettivo della proposta di legge presentata dal pugliese Gero Grassi, per la completa attuazione dell'art. 49 della Costituzione. Che così recita: «Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale». Il legislatore-costituente pose poi alla politica il compito di disciplinare i partiti dal punto di vista giuridico per creare una serie di parametri finalizzati al riconoscimento della forma partito, sull'adesione degli iscritti e sulle forme di finanziamento.

Grassi e altri accompagnano con una ricostruzione corposa della letteratura sul ruolo dei partiti, la loro proposta che si fonda su alcuni punti fondamentali: l'art. 1 afferma che i partiti sono qualificati come associazioni riconosciute dotate di personalità giuridica; l'art. 2 delineano i «contenuti minimi dello statuto, in linea con il metodo democratico, delineato dall'art. 49 della Costituzione. Nello statuto, quindi, vanno definiti gli atti con cui si assumono le decisioni, in modi da assicurare la partecipazione («non escludendo il ricorso alle primarie), la trasparenza, nonché la reale parità di genere; l'art. 3 disciplina «la pubblicazione dello statuto» e delle modifiche sulla Gazzetta Ufficiale; con l'art. 4, infine, si stabilisce che ai partiti si applicano le disposizioni del codice civile.

I grillini, che dicono di non avere uno «statuto-non-statuto», incontrerebbero non poche difficoltà a rispettare tali parametri. Alcune di queste proposte sono state assorbite dal disegno di legge del governo, approvato giorni dalla Camera, sull'abolizione del finanziamento pubblico dei partiti. E i partiti se vorranno avvalersi dei benefici, cioè dei fondi, sono tenuti a dotarsi di uno statuto nella forma dell'atto pubblico.

